

«Evade» da un camping

SASSARI — «Evade»: ma da un camping. È la singolare avventura di un ventunenne romano, Franco Padula, che con alcuni amici, pochi giorni fa, aveva montato la tenda in un campo di Santa Teresa di Gallura. Lì, oltre ai bagni, si era dato al furto di autoradio. Scoperto dai carabinieri, è denunciato e processato per direttissima. Il processo subisce però un lieve ritardo ed il pretore onorario di Olbia, Valeria Viridis, pensa bene di non far trascorrere i giorni di intervallo in prigione. Così, concede al giovane gli arresti domiciliari, da trascorrere nel camping dove ha piazzato la tenda. Leri, giorno fissato per la ripresa del processo, i carabinieri recatisi a prelevare Franco Padula non ne hanno trovato traccia: erano rimasti solo i suoi amici. Una inutile perlustrazione dei dintorni, e Padula è divenuto ufficialmente ricercato per evasione.

Nucleare, chiusa Sellafeld

LONDRA — La centrale nucleare britannica Sellafeld ha dovuto interrompere oggi, per l'ennesima volta, la sua attività per un imprevisto alto livello di radiazioni registrato in un serbatoio di rifiuti nucleari sul punto di essere scaricati nel mare d'Irlanda. La centrale scarica i suoi rifiuti in mare e questo ha causato più volte l'inquinamento della costa inglese e proteste da parte della non distante repubblica d'Irlanda. I serbatoi con i rifiuti nucleari sono stati in parte sottoposti a processo di diluizione chimica per diminuire la radioattività. L'interruzione dovrebbe prolungarsi per alcuni giorni. I casi di incendi, fughe radioattive, inquinamento registrati nella centrale hanno messo da tempo in allarme i gruppi ecologici e gli abitanti dei paesi vicini, dove è stato registrato un aumento di casi di leucemia e dei tumori.

Avellino, concerto «speciale» in carcere: Lucio Dalla e gli Stadio per i detenuti

Dal nostro inviato
AVELLINO — Molte signore — forse sbagliando luogo ed occasione — si sono presentate in abiti lusinghi. Un omaggio, comunque, alla «straordinarietà» dell'evento: un concerto di Lucio Dalla in carcere. Nel cortile dell'istituto di pena di Bellizzi Trino, confusi tra i molti ex-terroristi, tra i molti condannati per omicidio o associazione a delinquere, sedevano ospiti assistenti al concerto: operatori della giustizia (e cioè magistrati, educatori, assistenti volontari che lavorano in carcere), familiari dei detenuti, cronisti e una inaspettata quanto folla «rappresentativa» di bambini. Per una sera si ha davvero la sensazione che un pezzo del mondo di fuori sia entrato tra queste mura. C'è il procuratore capo di Avellino, Antonio Gagliardi, che chiacchiera tranquillamente nel cortile del carcere dove fino a 15 giorni fa era rinchiuso Raffaele Cutolo. E fa un effetto pensare che proprio gli «amici» di Cutolo cercarono di farlo fuori tre anni fa. C'è padre Samuele, che in questo carcere ha creato un laboratorio di grafica e che cerca da tempo di avviare un rapporto meno effimero e saltuario con i detenuti fuori il carcere. E poi c'è la direttrice, Bevilacqua, la vera artefice di questa serata un po' particolare. È stata lei ad invitare Lucio Dalla e gli Stadio, il gruppo che solitamente lo accompagna, perché suonassero per i reclusi. E un

aiuto decisivo è venuto dalle coop. «Edilterra di Lavoro» di Caserta e «L'Aquilone» di Avellino. Il cantautore, comunque non è nuovo a questo pubblico: ha già suonato nelle carceri di Piana e Porto Azzurro e quando i cronisti gli si avvicinarono per una breve intervista declina con fermezza l'invito: «Fate dire qualcosa a loro», dice indicando i reclusi. E tra loro c'è qualcuno disposto a parlare: in questo carcere non si sta poi così male, dicono. Se solo il giudice di sorveglianza si facesse vedere di più... È sarebbe importante: si tratta del magistrato che decide dei permessi dei detenuti, della concessione della semilibertà, del lavoro esterno, dell'accesso del mondo esterno al carcere. Tutte cose importantissime, specialmente per i detenuti che in questo carcere devono scontare pene definitive, e sono circa il 40% dei reclusi. (L'altro 60% è in attesa di giudizio). Lo spettacolo comincia, all'aperto e luci entrano in azione e si potrebbe essere in un qualunque teatro d'Italia: lo stesso calore, la stessa partecipazione, lo stesso entusiasmo di sempre. È una grande, bellissima festa «normale». Dopo c'è anche un buffet offerto da un gruppo di industriali di Avellino. Ma forse Dalla li ha delusi: si è sottratto al ruolo di «attrazione» per notabili e belle signore, ha salutato tutti e se ne è andato. Forse tornerà in primavera.

Vito Faenza



Tesi «eretiche» su matrimonio, aborto, eutanasia: teologo Usa viene sospeso dall'insegnamento

CITTÀ DEL VATICANO — Non potrà più insegnare nelle università cattoliche padre Charles E. Curran, il teologo statunitense noto per alcune prese di posizione in materia sessuale. La decisione del Vaticano gli è stata resa nota con una lettera del card. Joseph, prefetto della congregazione per la dottrina della fede (ex Sacra Uffizio), con la quale gli viene comunicato che «non può più essere considerato né idoneo né eleggibile ad esercitare la funzione di professore di teologia cattolica» nelle università pontificie, quali è la «Catholic university of America» padre Curran è da più di venti anni. Il documento, reso noto oggi in Vaticano, ha avuto la personale approvazione del Papa il 10 luglio. Lo stesso Papa il 28 giugno dell'anno scorso aveva approvato i risultati dell'inchiesta che il dicastero vaticano per la fede aveva cominciato il 13 luglio 1979. Due le questioni legate alla decisione vaticana: la morale sessuale e il dissenso sull'insegnamento che viene dato dalla Chiesa anche in materia non rigorosamente «di fede». A padre Curran, nell'inchiesta cominciata nel 1979, vengono contestati «contenuti erronei ed ambiguità» espressi in sue pubblicazioni su una serie di argomenti morali nei quali egli sostiene tesi diverse da quelle dei documenti della Chiesa: così l'indissolubilità del matrimonio dovrebbe essere solo «un ideale», su aborto, eutanasia e sperimentazione sugli embrioni è possibile «legittimo dissenso per

la complessità della materia»; le reazioni fuori del matrimonio «non dovrebbero essere un male»; per la masturbazione e l'omosessualità «ci sono circostanze nelle quali quelle azioni dovrebbero essere moralmente permesse e perfino necessarie». A queste affermazioni la congregazione vaticana replicava con la richiesta di chiarimenti e poi di ritrattazione, ai quali padre Curran ha sempre opposto la distinzione tra insegnamento infallibile e non infallibile della Chiesa nel quale il dissenso «è possibile e in alcuni casi giustificabile». Si noti — aggiungeva — che io non dissento da alcun dogma e verità definita dalla fede cattolica». La lettera di Ratzinger (datata 25 luglio) ricorda che il Concilio Vaticano ha detto che esiste infallibilità non solo nelle definizioni solenni ma anche quando i vescovi «si accordano su una dottrina da ritenersi come definita». È il caso, per Ratzinger, dell'indissolubilità del matrimonio stabilito dal Concilio di Trento e dell'aborto condannato dal Vaticano secondo. Per padre Curran i problemi erano cominciati nel 1967, quando era ancora assistente al consiglio di amministrazione dell'Università (in pratica i vescovi degli Usa) decise di non rinnovare il contratto per il suo «chiaro dissenso» dall'insegnamento della Chiesa. Contro il provvedimento si scoperiarono il decano, alcuni professori e molti studenti: l'ateneo restò chiuso cinque giorni e il consiglio d'amministrazione rinnovò il contratto.

Eccessiva la velocità in arrivo

Aliscafo contro uno scoglio a Sorrento, cinque feriti

C'erano a bordo 19 passeggeri, ma il mezzo ne può portare 154 - Aperta un'inchiesta

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Ho visto l'aliscafo saltare e finire sul pontile di legno. Per fortuna che la sopra non c'era nessuno». Antonio Mastellone è uno dei pochi testimoni oculari dell'incidente all'Alileolo, l'aliscafo dell'«Alilauro» finito contro uno scoglio ieri pomeriggio a Sorrento. I diciannove passeggeri e i cinque uomini dell'equipaggio, per fortuna, se la sono cavata con poco. Quattordici di loro sono con qualche ammaccatura, dieci sono finiti in ospedale, ma cinque sono stati dimessi dopo le prime cure. Solo gli altri cinque sono rimasti sotto osservazione. «Ma sono cose da poco, qualche frattura, contusioni», affermano tranquilli i sanitari dell'ospedale civile di Sorrento.

«L'Alileolo» è partito ieri pomeriggio alle 14,45 dal molo napoletano di Mergellina. L'aliscafo è un mezzo utilissimo per raggiungere Sorrento da Napoli: in 20 minuti, pagando 5.500 lire, si è in costiera senza dover affrontare il traffico. L'aliscafo «Alileolo» è stato puntale, alle 15,15 è arrivato all'altezza del molo sorrentino, ha rallentato, ma per un guasto tecnico — questa almeno la prima ipotesi formulata sull'incidente — è arrivato «troppo veloce» nella rada. Uno degli altilanti ha urtato uno scoglio a pelo d'acqua ed ha sbalzato il grosso scafo sulla banchina che è stata letteralmente disintegrata. Un altilante è stato completamente distrutto — affermano i carabinieri di Sorrento — e sullo scafo è vi-

sibilissima una grossa falla. «Speriamo di riportare il mezzo a Napoli questa sera stessa o al massimo domattina», hanno detto ieri sera alla società «Alilauro» il natante chiaramente potrà tornare a Napoli a velocità ridottissima, ma il recupero è già in atto. Tirato un sospiro di sollievo sulla modesta entità dei danni ai passeggeri e agli uomini dell'equipaggio, si cerca di fare una prima spiegazione tecnica all'incidente, ma per ora, a parte la versione della «troppo velocità» nell'arrivo in porto e la mancata frenata con la retromarcia, non ci sono altre spiegazioni. L'aliscafo che ha avuto l'incidente porta normalmente 154 persone, «ma la linea per Sorrento, una linea estiva», precisano in società, «non è mai affollatissima». Subito dopo l'incidente è stata aperta una inchiesta e il capitano Ermanno Roncato e gli uomini dell'equipaggio, sono stati interrogati dalle autorità. Sulle deposizioni che hanno reso e sulle spiegazioni che hanno fornito, fino a sera inoltrata non è trapelato nulla.

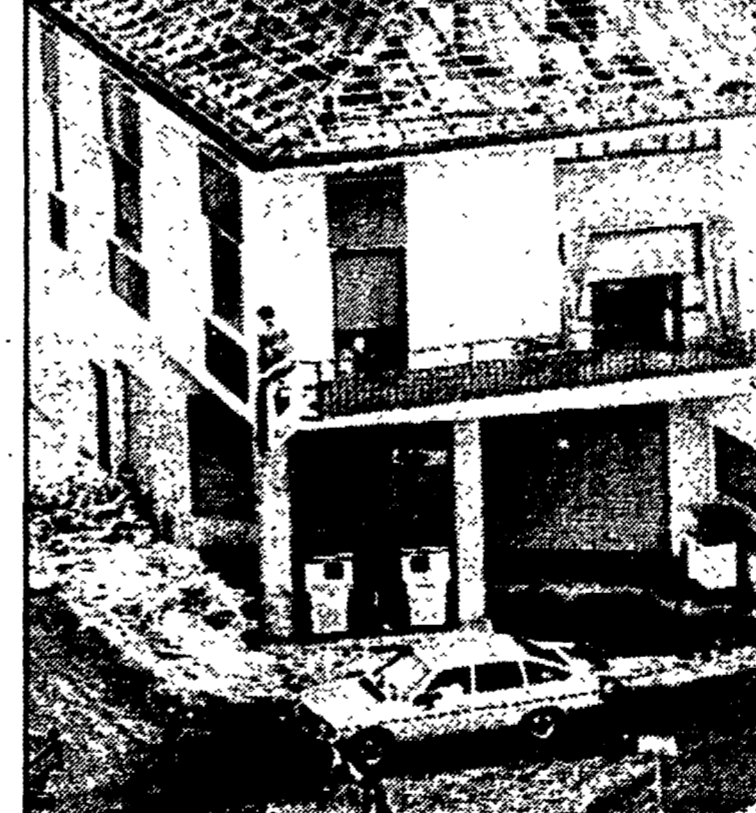
La rabbia delle popolazioni del Milanese colpite dal maltempo e abbandonate a se stesse

Tromba d'aria: i soccorsi dove sono?



Tempo capriccioso per fine agosto

ROMA — Il meteorologo della Protezione civile, colonnello De Barbieri, non sembra molto sorpreso dell'improvvisa comparsa del maltempo a Milano e in tutto il nord Italia. «Lo dicono anche i proverbi che dopo Ferragosto il tempo comincia a guastarsi. Quelli di questi giorni sono episodi, esclusa ovviamente la tromba d'aria che resta un evento isolato, del tutto normale». Comunque niente paura per chi è ancora in vacanza o si appresta ad andarci. «I fenomeni temporaleschi — aggiunge De Barbieri — si spostano con intensità molto minore. E da escludere — quindi — che le grandinate e la tromba d'aria dell'altro giorno possano ripetersi in altre località. Il maltempo, dovuto ad alcune perturbazioni di origine atlantica, si estenderà gradualmente nelle regioni centro-settentrionali soprattutto in Toscana, Emilia-Romagna e, marginalmente, in Umbria». Da oggi, sempre secondo il colonnello De Barbieri, il tempo comincerà a migliorare sulle regioni nordoccidentali della penisola. Non significherà di nuovo sole, ma nuvolosità, a tratti intensa, con precipitazioni isolate. Le temperature, già diminuite al Nord, tenderanno ad abbassarsi anche al Centro per poi ritornare sui livelli stagionali. Il tempo «capriccioso» sarà la caratteristica di questo scorcio d'agosto. Lo comunica il servizio meteorologico dell'aeronautica che prevede per oggi e domani prevalenti condizioni di bel tempo salvo alcuni annuvolamenti sull'arco alpino nordorientale. Il tempo poi diverrà instabile con alternanza di schiarite e annuvolamenti anche intensi associati a precipitazioni e temporali al Nord e un po' meno al Centro. Per fine mese ovunque sole.



Una casa con il tetto scoperchiato; in alto, una ruspa sgombera le vie di Casorezzo dalla grandine; sotto, il padiglione dell'Uras in corso di allestimento al Festival dell'«Unità» devastato dagli alberi abbattuti dal vento

Mancano anche i teli per riparare i tetti

Gli amministratori di Casorezzo: finora non abbiamo visto nessuno - Il racconto di quei quindici minuti di paura - Molti senza casa

Nostro servizio
CASOREZZO (Milano) — «Vi faccio da mangiare, ma venite a casa mia. Per favore. Venite a dare una mano al mio uomo; è da stamane che è sul letto». La signora piange e mostra le mani piagate, supplica i pompieri di aiutarla. Il suo tetto è stato completamente spazzato via dalla tromba d'aria. Ma sulla piazza di Casorezzo, 4700 abitanti, un paesino agricolo del magentino, epicentro dell'uragano che ha sconvolto l'altra sera il Milanese, di pompieri ce ne sono solo una ventina. Una squadra da Milano e una da Corbetta. Sono il dalle 18 della sera precedente. Non hanno avuto il cambio e dalla centrale operativa arriva l'ordine di rientrare. I più giovani si guardano in faccia e poi dicono: «Noi non torniamo, rimaniamo come volontari».

Interviene il caposquadra, li fa salire sulle camionette, poi, sottovoce, spiega che manca il personale, mancano i mezzi, gli attrezzi, le scale, i teli per ricoprire le case. «La buona volontà in questi casi — dice — serve a poco». «Abbiamo chiesto questa tromba di metri quadri di teli» — spiega Mario Clementi assessore allo sport, che sostituisce il sindaco ancora in vacanza — ma sono irripetibili. Dovevano arrivare già questa mattina ma non se ne è visto uno. La gente è giunta a chiedersi e adesso non si acccontentano più delle promesse. Fuori, nella piazza, del Comune, la tensione è a mille. Qualcuno impreca contro la Protezione civile, altri chiedono che vengano i

tecnici comunali a vedere se la loro casa è ancora abitabile. Altri ancora invocano a gran voce l'intervento dell'esercito. «E' stata che si rimetta a piovere e qui siamo tutti allagati». Per ora gli sfollati sono finiti nella scuola media di via Umberto Primo. Nelle classi ci sono lettini di fortuna, ad occuparli sono soprattutto vecchi. Sono i casorezzesi. Nessuno di loro in 60, 70 anni aveva mai visto una cosa simile. Le strade sono ingombrate da cumuli di ghiaccio e da tegole cadute. Sembra sia venuta una forte nevicata. I chiodi di ferro, a 18 ore di distanza, sono ancora posati come arance. Diversi i feriti da questi proiettili piovuti dal cielo. Carlo Testoni, 54 anni, stava chiudendo le imposte, è stato colpito a ripetizione: gli sbalzi in tutto il corpo, e un crollo concitato, dovuto male. L'hanno dovuto ricoverare all'ospedale di Legnano. Come lui all'ospedale di Cuggiono, di Magenta, ne sono arrivati almeno cento. Pochi, comunque, i gravi (per lo più fratture e traumi cranici dovuti al crollo e alle cadute del tetto mentre tentavano di ripararlo). Perché a Casorezzo uomini e donne fin dal primissimo mattino sono sui tetti a sgomberare i detriti, a piazzare, alla bene meglio, teli in plastica. «E' sì dobbiamo fare tutto da soli», dice Carlo Garavaglia dalla cima della sua casa — perché qui non arriva nessuno. Io ho lavorato per due anni per la protezione civile. Sono andato al Sud per il terremoto, ma adesso, che ho bisogno, niente. È di Inveruno, un paese a pochi chilometri da Casorezzo. E anche lì il vento ha fatto strage. I campi di granturco che separano i due centri abitati sembrano falciati di fresco ad un'altezza di pochi centimetri da terra, gli alberi sono buccati, gli alberi abbattuti. Dalla terra, coperta da un fitto strato di ghiaccio, sale una strana nebbiolina. Il raccolto è andato tutto a farsi benedire e anche gli allevamenti di bestiame o le piccole aziende artigiane sono concitati male. Capannoni di 600 metri quadri sono stati spazzati via in un battibaleno. La stessa cosa è avvenuta un po' ovunque sul percorso seguito dalla tempesta. Nel Bergamasco vigneti, viali e campi di mais sono andati perduti. Torreni in piena allagamento, alberi abbattuti e strade bloccate anche nel Comasco. A Milano città, dove l'intensità del ciclone è stata minore, si contano ancora i danni alle linee elettriche, ai teli delle case, alla viabilità. Ma non tutte le allagamenti sono arrivati. Molti milanesi sono in vacanza e non sanno ancora cosa è successo a casa loro. «È durato nemmeno un quarto d'ora ma è stato l'Inferno», racconta la signora Carla Cappellari di Inveruno —. Ho acceso l'ulivo benedetto e ho detto: Signore non bestemmiare più ma non farmi morire. Le è andata bene, ma il tetto è distrutto, la casa lesionata ed inabitabile. «Dove vado a dormire con i miei due figli?».

Alessandra Mancuso Luca Colioli

Atene, trovato il corpo di uno dei 2 dispersi

ATENE — A poche miglia dal luogo in cui è avvenuto il naufragio del motoscafo con a bordo i cinque ragazzi italiani, è stato ritrovato ieri un corpo. Quasi certamente si tratta di quello di uno dei due dispersi, Riccardo Stacchetti, ma la salma deve essere sottoposta al riconoscimento ufficiale da parte del padre, che si trova ad Atene sin dal giorno dopo la sciagura. Le ricerche dei due ragazzi erano state sospese lunedì sera, dopo che i tecnici della marina mercantile greca — valutate le correnti — avevano stabilito l'impossibilità di proseguire le perlustrazioni. L'ambasciatore italiano era tuttavia intervenuto ieri mattina al più alto livello della marina mercantile affinché venisse dedicato alla ricerca dei due giovani italiani uno sforzo supplementare: gli era stato, alla fine, risposto di sì, nonostante le possibilità di successo fos-

sero remote anche per il mare agitato ed il forte vento. Resterebbe comunque da trovare il corpo di Caterina Cucciniello. I suoi genitori hanno dichiarato di non voler tornare in Italia finché non verrà loro restituito. Anche il padre di Riccardo Stacchetti ieri, saputo della prima decisione, poi ritrattata, di voler sospendere le ricerche, aveva aspramente protestato. «Non è stato fatto il possibile — ha detto — e quello che è stato fatto, non è stato fatto bene, come si doveva». Secondo il padre del ragazzo i mezzi impiegati erano inadeguati alle ricerche ed aveva insistito perché venisse ripescato il relitto del motoscafo sul fondo del mare polché riteneva che suo figlio potesse essere rimasto prigioniero tra i rottami. Ma anche a questa richiesta la marina mercantile aveva dovuto rispondere di no, non disponendo di mezzi per scandagliare il mare a cento metri di profondità.

Il tempo

| LE TEMPERATURE | 20 | 21 |
|----------------|----|----|
| Bolzano | 15 | 28 |
| Verona | 20 | 28 |
| Trieste | 25 | 31 |
| Venezia | 18 | 29 |
| Milano | 17 | 29 |
| Torino | 16 | 28 |
| Cuneo | 16 | 25 |
| Genova | 25 | 29 |
| Bologna | 21 | 32 |
| Firenze | 24 | 33 |
| Roma | 23 | 34 |
| Ancona | 22 | 29 |
| Perugia | 20 | 29 |
| Pescara | 19 | 29 |
| Asolo | 19 | 29 |
| Roma II | 21 | 34 |
| Roma F. | 24 | 31 |
| Campob. | 23 | 26 |
| Bari | 25 | 30 |
| Napoli | 20 | 29 |
| Potenza | 21 | 29 |
| S.M.L. | 25 | 28 |
| Reggio C. | 23 | 35 |
| Peschino | 27 | 37 |
| Palermo | 29 | 37 |
| Catania | 29 | 39 |
| Alghero | 24 | 30 |
| Cagliari | 23 | 36 |

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia continua ad essere caratterizzato dal passaggio di perturbazioni atlantiche che interessano l'Europa centrale e le regioni settentrionali della nostra penisola. Su queste ultime località il passaggio di tali perturbazioni ha provocato violenti fenomeni temporaleschi.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono ancora possibili addensamenti nuvolosi associati a episodi temporaleschi. Tempo variabile anche sull'Italia centrale ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. Durante le ore pomeridiane anche su queste località sono possibili addensamenti e temporali specie in prossimità della fascia appenninica. Tempo variabile sulle regioni meridionali e sulle isole con qualche scarso temporale nuvoloso. Temperatura in diminuzione al Nord e al Centro, senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

Festa Unità: stand fuori uso Provocati danni per 300 milioni

Si riuscirà ugualmente a mettere tutti i padiglioni in ordine per il 28 agosto

MILANO — Numerose squadre di volontari si sono presentate ieri mattina al Parco Sempione dove si sta allestendo la Festa nazionale dell'«Unità». Il lavoro da fare per permettere alla Festa di iniziare puntualmente è davvero tanto dopo la tromba d'aria che si è abbattuta sulla città lunedì pomeriggio e che ha fortemente danneggiato gli stand in preparazione.

I compagni che lavorano non si sono fatti però demoralizzare. Rimboccate le maniche si sono messi subito, più solerti di prima.

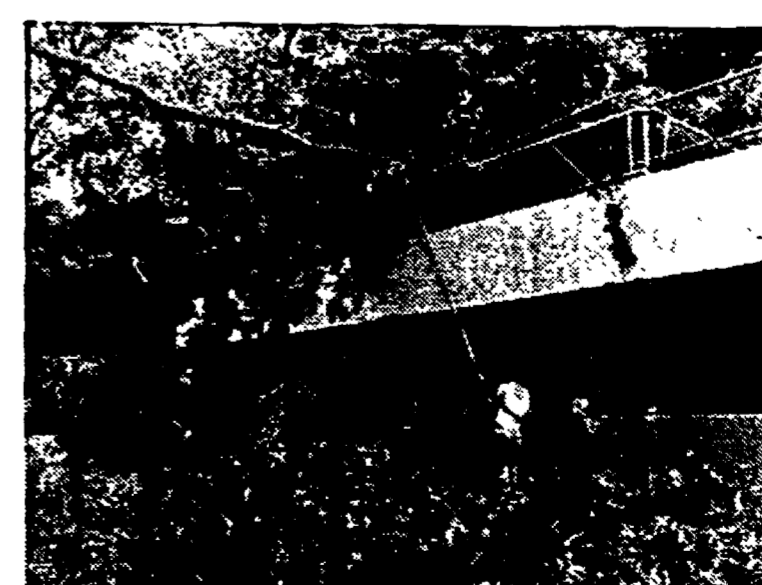
«È stato un disastro, più di una settimana di lavoro buttato via — sostiene Dario Dossi che si dà da fare con la moglie e il figlioletto —. C'è da augurarsi solo che non ne venga un altro di uragano».

E Renato Sala aggiunge: «Il vento nel nostro settore ha fatto volare via i pannelli, ha tolto due campate centrali ma poteva andare peggio. Al mio stand in quattro abbiamo rimesso a posto tutto in mezza giornata».

I responsabili del comitato organizzatore sono certi che per il 28 agosto, data di inizio della Festa, tutto sarà pronto grazie al lavoro volontario dei compagni che in gran numero hanno risposto all'appello lanciato dalla Federazione Milanese.

Anche il compagno Costanzo non è rimasto insensibile: «Dovevo raggiungere la famiglia al mare ma visto il disastro sono rimasto qui».

I danni sono ingenti e riguardano oltre il 40% delle strutture in



allestimento per un valore di circa 300 milioni. Le raffiche di vento che per cinque minuti hanno soffiato a una velocità di oltre 80 chilometri all'ora hanno provocato grande spavento tra chi lavorava al parco ma fortunatamente non c'è stato nessun ferito.

La tromba d'aria ha scoperchiato il tetto ondulato di 20 stand e altri 19 sono stati danneggiati dalla caduta di alberi e di rami. Alcuni sono da ricostruire del tutto. Hanno rotto anche le impalcature costruite in tubi innocenti, rimaste assolutamente intatte dopo la bufera.

Nessun danno per la rete di illuminazione. «Vedi quei cavi là? — mi mostra Renato Griani —. Sono rimasti al loro posto perché sono stati messi bene. Quello per cui tanto ci hanno criticato non è stato danneggiato: sono caduti invece gli alberi marci».

Anche gli organizzatori sostengono che una delle cause dell'abbattimento degli alberi è da ricercarsi probabilmente, oltre al vento fortissimo, nella massiccia potatura. Già ieri mattina, come sempre, con l'accordo del Servizio Parchi e Giardini del Comune di Milano, si è proceduto a tagliare i rami pericolosi.

Dell'uragano resta ora solo qualche labile segno nei viali del Parco ancora coperti di foglie e di rami e già per stasera, assicurano con ottimismo i compagni al lavoro, il grosso degli stand danneggiati sarà rimesso a posto.